LA LIBERTA DELLA STAMPA NEGLI STATI SARDI PER GIUSEPPE BUNIVA

Giuseppe Buniva

LA

LIBERTA' DELLA STAMPA

NEGLI STATI SARDI

PER

GIUSEPPE BUNIVA

PROFESSORE DI LEGGI NELLA R. UNIVERSITA'

DI TORINO

Estratto dalla Rivista Italiana, Nuova Serie.
Dispensa del mese di ottobre 1850.

TORINO
TIPOGRAFIA PARAVIA E COMP.
1850.

En un mot, poursuite et jugement s'il y a lieu des écrits publiés, mais nulle entrave à ceux qui ne le sont pas encore; répression des actions criminelles, mais liberté entière de manifester ses opinions de vive voix, par écrit, et par la presse.

MACAREL. - *Eléments de droit politique* tit. 3, c. 2, n. 4.

I.

Fra i discorsi politici del giorno non sono infrequenti quelli che si aggirano sulle intemperanze della stampa da alcuni imputata di aver trascorso ogni onesto confine e di essersi convertita in incomportabile licenza.

Se i pretesi eccessi della libertà della stampa fossero unicamente lamentati da coloro che appartengono alla fazione retrograda non converrebbe di questi lagni e di queste querele darsi il menomo pensiero. Da codesti uomini non so se più da malignità di carattere resi odiosi o da ignoranza acciecati che altro dobbiamo noi aspettare che guerra alle libere nostre instituzioni, o una guerra fatta con arti insidiose e con strali avvelenati? E qual pro si ritrarrebbe a confutare uomini impudenti, i quali trovano eccellente la libertà della stampa quando si tratta di consigliare in vantaggio della loro fazione le più evidenti violazioni della legge e gridano poi allo scandalo intollerabile se alcuno sorga conscienzioso scrittore a contraddire alle sovversive loro pretese?

Ma di questa grave questione si preoccupa un'altra classe di persone degna dei più grandi riguardi. È incontrastabile che fra i quieti e pacifici cittadini che salutarono con esultanza l'era novella, e sono lieti di godere delle franchigie costituzionali alcuni non mancano presso cui è sorto un sentimento di diffidenza verso la libera stampa — Non è più, dicono essi, la stampa un mezzo d'istruzione e di educazione del popolo, una via per illuminare i poteri costituiti e per ovviare d'altra parte agli abusi di governo, le quali cose costituiscono i vantaggi della libera stampa e ne legittimano l'uso, ma all'incontro divenne essa un istromento di corruzione dei costumi, un continuo eccitamento allo sprezzo dell'autorità che si tenta così di scalzare ed all'avvilimento delle dottrine religiose: se così si procede si getterà il disordine e la confusione nel paese e prepareremo una generazione corrotta ed intemperante d'ogni freno.

Quando codeste accuse fossero tutte sussistenti come contesterebbesi la necessità d'un qualche pronto ed efficace rimedio?

Se le franchigie riconosciute a un popolo libero invece di valere al culto della giustizia, al progresso del suo incivilimento si volgessero per contro alla sua corruzione, il loro uso cesserebbe di essere legittimo non potendo esse concepirsi esistenti salvo alla sola condizione di servire al fine ultimo della civile consociazione cioè all'umano perfezionamento.

La Dio mercè però egli pare questo lagnanze doversi soltanto considerare quali effetti di timori esagerati di persone soverchiamente tementi di veder sovvertito l'ordine, e non essere fondate a verità.

Tale almeno è l'intimo convincimento che la considerazione dello stato attuale della stampa in Piemonte ha in noi eccitato, e che vorremmo far dividere a tutti coloro che sono solleciti si dimostrano per la conservazione dell'ordine nel nostro paese, onde una piena ed intiera fiducia in essi rinascer potesse per questo gran mezzo di civilizzazione cioè per la libera stampa.

La stampa periodica (sulla quale si concentrano quasi tutti i biasimi) si deve qui, come dovunque spartire in due categorie: vi hanno giornali gravi i quali s'indirizzano all'intelligenza anzichè alle passioni, e nel loro intento cercano di riescire colla forza unicamente dei ragionamenti che espongono: come vi hanno scritti periodici piuttosto alle passioni diretti che all'intelligenza dei lettori, i quali perciò tentano ben più di commuovere che di persuadere, ai primi

per regola generale appartengono i periodici di grande formato, ai secondi i piccoli giornali.

Ora cominciando dai giornali della prima categoria, per poco che si sia fatta attenzione al colore degli articoli che vi si inseriscono, al modo con cui sono vergati e alle proposizioni che contengono, ognuno rimane deve convinto come in generale abbiano essi corrisposto all'importante missione del giornalismo.

Altri di essi seguono una politica moderata e la loro bandiera è il mantenimento delle istituzioni libere e della nostra indipendenza a qualunque costo, lo sviluppo delle leggi in coerenza dello Statuto fatto con moderazione e senza urti troppo violenti, il culto dell'idea italiana quotidianamente e, direi, religiosamente conservato.

In altro campo incontriamo scrittori più arditi i quali vorrebbero partendo dallo stesso punto, raggiungere più pronti lo scopo, essi rampognano per la troppa lentezza i moderati; non si curano gran che degli ostacoli, ed animati, come il sono, dai più nobili e generosi sentimenti vogliono di carriera arrivare alla meta. I giornali da questi vergati allo stato politico attuale chiamiamo giornali di opposizione.

Ora, valga il vero, dove sono e negli uni e negli altri di questi periodici quelle sentenze che valgano a corrompere la morale, a intiepidire i religiosi, a scalzare le fondamenta del governo, a paralizzarne l'azione, ad allontanare gli animi dall'affetto del popolo al Principe? Dove sono gli articoli che mettano in forse il nostro pubblico diritto ad ogni istante, che di tutto dubitino e discutano sulla distruzione della proprietà, della famiglia, della religione come di cose ora mai viete e intollerabili?

I giornali che rappresentano le opinioni le più inoltrate in questa contrada altro non sono che fogli di opposizione e, come pei moderati, così per essi stessi vi sono nomi e cose sacri ed inviolabili: *Principe, Statuto e Indipendenza.*

Dirò di più che una lodevole e consolante gara fra questi varii periodici si osserva tra chi più si mostri geloso custode delle nostre istituzioni, palladio della futura italiana rigenerazione ed un costante impegno ad allontanare da sè la taccia di sovvertitore degli ordini attuali.

Intanto (soggiungono i timorosi) se i giornalisti anche di gran mole sono fedeli allo Statuto ed al Re, lo sono essi forse alla reli-

gione degli avi nostri che lo Statuto in primo luogo ci comanda di rispettare? Non è forse continua l'opera irreligiosa dei giornali i quali non solo parlano irreverentemente contro i ministri di Dio e lor tolgono ogni prestigio di riverenza del popolo facendoli segno delle loro invettive, ma sorgono ancora a discutere gli articoli della nostra fede ortodossa, e poco ralendosi delle decisioni e dell' autorità della Chiesa mettono in controversia cose decise e così violano i doveri di veri cattolici e tentano di alterare la fede?

Anzi tutto in così delicata materia evitiamo gli equivoci.

Ove in quest' accusa si vogliano comprendere tutte quelle querele che mosse o muove il giornalismo agli abusi commessi dai ministri della Cattolica religione in Piemonte, alle improntitudini di chierici fanatici, a quanto sotto l'aspetto di atti ecclesiastici contiene una vera violazione delle leggi dello Stato noi diciamo apertamente che non solo i buoni ed onesti cittadini non devono redarguirne i giornalisti come di intemperanze contro la Religione, ma devono caldamente ringraziarli come di uffizio compiuto a vantaggio ad un tempo della civile e della ecclesiastica società. Imperocchè se riverenza somma dobbiamo al ministro di Dio che col Crocefisso in una mano e il Vangelo di Cristo nell'altra alieno dalle brighe secolari apre ai fedeli questo codice di carità e di fratellanza e gliene detta e spiega la legge di amore porgendosene esso medesimo il primo esempio col dispregio delle ricchezze e del fasto, col praticare la carità verso i suoi simili, se il ministro di Dio è per noi l'uomo il più rispettabile quando amministra i sussidii religiosi in un solo santissimo scopo quello del morale e religioso miglioramento dell'uomo, per contro perde ogni titolo al nostro rispetto quel falso sacerdote il quale allontanatosi dalla purità della legge di Cristo i sublimi uffizi che Dio gli commetteva riduce alle proporzioni ignobili d una professione, d'un mestiere, quando lo spirito di lucro è la sua guida, quando se ne lascia trarre a commettere atti bassi e vessatorii quando fattosi uomo di partito invece di consigliare con ogni miglior possa la concordia e la pace, leva la bandiera della insurrezione e si fa violatore delle leggi, il cui impero egli prima ancora d'ogni altro cittadino debbe riconoscere.

Ora niuno contesterà che una gran parte delle querele dei nostri giornali su fatti di simil tempra si aggirarono che pur troppo frammezzo a nobili esempi di virtù civili e religiose che risplendono in

moltissimi membri del clero parecchi deturparono il loro sublime ministero. In tale condizione di cose non è forse per la Chiesa stessa un vero bene che i vizi di costoro siano fatti palesi a correzione di loro stessi e ad esempio degli altri? E dove sta scritto nella legge di Cristo che andar debba immune da ammonizioni e redarguizioni il sacerdote di Dio che svia dal retto cammino?

Procediamo — Dal canto nostro non vi avrebbero migliori disposizioni ad ammettere come legittime le querele fatte alla libera stampa perchè nella recente lotta colla sede di Roma con libere parole siasi dalla maggior parte dei giornali condannata la persistenza della pontificia Curia nel contestare alla potenza secolare di questo stato l'esercizio di dritti che sono una retta conseguenza dei principii del nostro Statuto e in cui la religione e i dritti della Chiesa sono manifestamente fuori di controversia. Ora mai gli oppositori al governo del Re in questa questione sono ridotti a pochissimi pertinaci sostenitori di vieti e rancidi privilegi che ben più nocquero di quel che abbiano giovato alla Chiesa, ed eziandio generale è la sentenza, nulla finquì essersi detratto alla pienezza del potere ecclesiastico.

Finalmente conviene ancora francare da ogni imputazione i giornali i quali si levarono contro il temporale dominio del Papa poichè è oramai tempo si riconosca la differenza che passa tra il Pontefice capo della Chiesa e il Pontefice Re. È oramai tempo si ammetta una volta che recente è il dominio temporale del Papa in confronto del suo potere di capo della Chiesa (1); che da concessioni di principi fu originato: che all' esercizio della supremazia in religione non è per nulla necessario: ed è infine oramai tempo che sia ritirato il titolo d'eretici a coloro che mentre riveriscono la tiara, credono infausto e dannoso il suo connubio collo scettro.

Resta in ultimo a prendere ad esame se questi estremi confini della libera discussione non siano stati superati dai giornali di cui si discorre, e se lo spirito di libero esame non siasi spinto anche sovra alcuni punti di quistione sui quali intervennero deci-

(1) È cosa notissima che el VI secolo dell'era nostra i Papi riconoscevano ancora la sovranità dell imperatore di Costantinopoli, e che la nota dooazione di Pipino alla Chiesa e repubblica di Roma , di molte città dell'Italia centrale è la prima origine della sovranità temporale dei Pontefici.

sioni formali della Chiesa a cui ossequiosi e riverenti chinar dobbiamo la testa.

Per verità non ci consta che sia costume dei nostri giornali di gran formato di intraprendere simili discussioni. Inoltrati nell'arena della politica guari non badano alla teologia propriamente detta. Ond'è che quest'uso generale ben si può con sicurezza constatare e i teologi possono vivere tranquilli che su questo terreno ben di rado sono portate le controversie, e che dietro questi loro trinceramenti non hanno assalti a temere.

Un solo giornale scritto con molta vivacità ed eloquenza, con dovizia somma di erudizione principalmente nella storia ecclesiastica e a tali titoli letto avidamente, cioè l'*Opinione*, potrà forse essere incolpato di avere in qualche articolo messo in controversia questioni già decise dalla Chiesa, od esternate opinioni arrischiate in fatto di cose religiose.

Al che notiamo 1° che quando tutto il male rispetto ai giornali di gran formato si riduce a *qualche articolo d'un solo giornale* non c'è da concepirne timori per le credenze del popolo. 2° Che negli stessi articoli dell'*Opinione* egli è ben lungi che noi troviamo il tenore di discussione e l'insistenza che svela lo spirito di controversia e il deliberato proposito di impugnare sistematicamente le dottrine cattoliche, anzi il più delle volte incontriamo unicamente la guerra agli abusi del clero, guerra che più sopra dimostrammo non solo legittima ma sommamente proficevole.

Poichè adunque i giornali più gravi del nostro paese non minacciano nelle loro dottrine nè la morale nè la monarchia costituzionale, nè la religione, cessino contr'essi ora mai le diffidenze d'ogni onesto e liberale cittadino.

Più ardua è l'impresa di coonestare nell'opinione dei buoni cittadini ai quali unicamente indirizziamo le nostre parole l'azione dei giornali di piccolo formato.

Molti di questi periodici dimostransi compresi da' veri costituzionali principii e bandiscono una guerra utilissima e lealmente fatta a tutte le esagerazioni. E però innegabile che alcuni altri ricevono un indirizzo che siam ben lontani dal lodare, che anzi con tutta la forza delle nostre convinzioni rimproveriamo ai loro autori, come è pur certo che altri, sebbene portino una bandiera inconpabile, tut-

tavia dalla foga dei loro sentimenti alcuna volta si lasciano trasportare e trascorrono a intemperanze.

Fra i secondi annoveriamo i periodici che spargono le teorie repubblicane.

Coloro che si accinsero a quest' opera fecero mostra, a nostro credere, di assoluta e compiuta ignoranza delle tendenze delle nostre popolazioni e ad un tempo della perversa indole loro. Ignorano essi in primo luogo le tendenze del nostro popolo, il quale sa pure quanto bene abbia da aspettarsi dall' elemento monarchico in questo paese e come abbiano a guadagnare le libertà nostre contemperate al principio d' ordine e di stabilità che si contiene nel monarcato. Ad esso affezionato il popolo per tradizioni storiche e per recenti benefizi, non cesserà di dimostrarsi tale pel vano gridare e scribacchiare dei nuovi repubblicani.

Agiscono costoro in secondo luogo con somma slealtà, poiche quale altro titolo merita l' opera di chi tenti gettare la diffidenza tra principe e popolo, quando il primo è esempio di lealtà, fedele osservatore dei patti giurati ed invincibile ostacolo agli effetti della reazione europea in Piemonte, e il secondo si stringe con affetto e con fede costante al suo re e congiunge in un solo pensiero principe e patria?

Più mite giudizio non meritano i giornali che per la loro tendenza ad accrescere oltre misura il potere ecclesiastico a danno del secolare chiameremo *teocratici*. La violenza di questi periodici, la sfrontatezza colla quale aggrediscono di continuo il potere civile contro di cui consigliano le più evidenti usurpazioni, l'impudenza colla quale vogliono indurre il popolo in errore invocando i diritti incontestati della Chiesa in appoggio alle assurde pretese della fazione teocratica, sarebbero cose incredibili, se tuttodì non ci si presentassero sotto gli occhi. Tristissimi uomini sono gli scrittori di queste pagine, i quali mentre per la loro condizione sociale dovrebbero farsi esempio di moderazione evangelica soffiano invece il veleno della discordia.

Se non che, l'effetto dei giornali tanto repubblicani quanto teocratici è nullo fra l' immensa maggioranza del nostro popolo e al più possono questi fogli servire di pascolo gradito a una impercettibile minorità.

Procedendo con giustizia ed imparzialità nei nostri giudizi, men-

tre di parecchi altri giornali di piccolo formato lodiamo le tendenze puramente costituzionali, non possiamo però tacere di questi loro difetti;

1° Bene spesso trascorrono in personalità di pessimo gusto e spargono fra il popolo opinioni e giudizi erronei su onorevolissimi cittadini, il torto solo dei quali consiste nel non seguire l'opinione del giornale. Il che, oltre ad essere una manifesta ingiustizia ed arrecare un grave danno alla fama di cittadini rispettabilissimi e tanto amanti delle libere instituzioni quanto i giornalisti stessi, guasta e corrompe il modo di sentire del popolo.

2° Nel farsi censori (bene spesso con piena giustizia) degli atti di persone rivestite di autorità, ed entro e fuori della cerchia dello stato troppo facilmente dimenticano la sociale condizione delle persone cui si rivolge la critica, alla quale condizione sociale in ogni ipotesi è sconveniente di mancare totalmente di riguardo ed ancora sovente il privato va confuso col cittadino rivestito di autorità ed invece di mantenersi nel solo esame e censura degli atti pubblici, inverecondamente si penetra nelle azioni private, le quali dalle nostre stesse costituzionali franchigie ripetono ampia tutela e difesa.

3° Nel trattare questioni della più grande rilevanza si adoperano modi scurrili Questa è usanza che non sappiamo abbastanza riprovare, posciachè avvezza il popolo alla leggerezza e scema in esso il concetto che di cose gravissime debbe formarsi. Meglio è non trattare certe gravi materie che trattarle leggermente e scurrilmente.

4° In materie religiose ed ecclesiastiche sebbene per lo più la critica si rivolga ai soli abusi del clero, tuttavia alcuna volta si trascorre in proposizioni e sentenze, le quali forse non sono prettamente conformi al dettato della Chiesa, cui ossequioso debbe dimostrarsi ogni cattolico.

Ecco a mio credere in che possano compendiarsi le mende dei piccoli giornali. Le quali sarebbe pur bene che cercassero di evitare i redattori di questi fogli, onde il gusto del nostro popolo fra cui queste effemeridi in grandissima copia sono diffuse non si alterasse ed imparasse esso a servirsi della stampa severamente e non come mezzo di eccitamento alle basse e misere passioni, ma

come istromento di addottrinamento, di istruzione e di vigile custodia contro le possibili intemperanze ed abusi del potere.

Ma questi difetti e questi mali vanno essi tant' oltre da porre in manifesto pericolo la morale, la religione e le nostre instituzioni, a tal che urgente sia l'apprestare un pronto rimedio?

Noi non lo crediamo, e mentre ci protestiamo quant' altri mai zelanti nel desiderio di vedere illeso l'ordine, mantenuta la morale, rispettata la religione, tutelate tutte le nostre instituzioni, portiamo ferma opinione che la stampa di cui siam ora venuti ragionando, non abbia, malgrado alcune sue intemperanze, prodotto quel disordine e quel male che paventano alcuni soverchiamente meticolosi.

Di che sarà prova indubitabile l'osservare che, come nei periodici di grande formato, così ancora nei minori abbondano le testimonianze di affetto sincero alle instituzioni che ci governano, al Principe che Dio ci diede per tutelarle, alla indipendenza non solo di questa parte d'Italia, ma di tutta intiera la penisola. Quella medesima gara che già sopra accennammo di respingere da sè ogni taccia ed imputazione di sovvertitori degli ordini attuali, e quel volersi restringere unicamente nei limiti di una pura e mera costituzionale opposizione si ripete quotidianamente nei piccoli giornali.

Inoltre non leggiamo noi costantemente richiamato il popolo a principii di moralità e ai dettati del vangelo, e bandita la guerra al disordine, alle turbolenze? Non sono con premura messe in evidenza quelle azioni onorevoli, le quali forniscono al popolo preziosi esempi da imitare? E il disinteresse e l'amor del suo simile non formano per avventura frequente tema alle elucubrazioni di questi periodici scrittori? Il pio, il caritatevole, l'evangelico sacerdote, l'integro magistrato, l'oculato e zelante amministratore, il legislatore solerte e animato da vero amor patrio non riscuotono essi forse continui applausi?

E in fatto di cose religiose non è egli costante che il tema favorito non sta che nel redarguire i vizi di parte del clero, e che ben di rado e quasi diremmo senza proposito deliberato si incontra in questi scritti l'ostacolo di qualche decisione della chiesa?

Il perchè se dall' impeto di forti voleri e di radicate convinzioni qualche fiata sono tratti questi scrittori ad esagerazioni *nelle cose e contro le persone*, se non sempre la prudenza modera i loro scritti, non è però a dire che tutto sia male in essi e cagione di rovina,

ma frammezzo ad alcun male vi ha certo molto bene. In vero si cercano invano nelle varie parti dello stato i segni di questa così spaventevole degradazione del nostro popolo da alcuni dolorosamente lamentata ed attribuita alla stampa. Obbediente alle leggi, schiettamente religioso, compreso della dignità di nazione libera a cui un re magnanimo lo elevava, contegnoso nei costumi e temperato, come d'ordinario, il popolo piemontese è agli altri della commossa Europa mirabile esempio. Il che è tanto più degno di seria attenzione e costituisce un titolo tanto più particolare di sua lode, in quanto che scorsero per noi due anni di gravissime commozioni e alle più liete speranze e felici inizìamenti di un' impresa che tutti gli animi italiani grandemente commosse succedettero in breve le più desolanti traversie, sciagure dolorosissime e amarissimi disinganni. Nell' inevitabile commovimento e cozzo dei partiti in così gravi congiunture, se la moderazione non fosse un abito e un bisogno presso di noi, sarebbero sorti non pochi nè lievi disordini.

II

Da quanto siamo venuti sinqui francamente esponendo sullo stato della stampa negli Stati Sardi altri potrebbe per avventura conchiudere che per essa soverchiamente indulgenti, non avvertiamo che si commisero reati di stampa, che il potere giudiziario contro di essa ha dovuto bene spesso invocare le sanzioni penali, che ciò attesta l'esistenza d' un male grave, d'un disordine sociale e che essendo sovente tornata inefficace l' azione del pubblico ministero, è giuoco forza riconoscere imperfetta, insufficiente la legge che governa la stampa, alla cui correzione è opportuno ed urgente di rivolgere l' attenzione e le viste del governo del Re e del Parlamento.

Anzi tutto non contrastiamo (e ridicolo e sciocco sarebbe se il facessimo) che la stampa presentò qualche fiata azioni, le quali eccedendo i limiti del permesso rivestivano i caratteri del reato. Scogliere la lingua ad un' intiera popolazione e pretendere che niuno fra essa colla intemperante parola non offenda le leggi è una vera assurdità. Or che cos'è la stampa se non la parola scritta e diffusa

coi tipi? Riconoscere un diritto e confidare che mai non se ne faccia abuso è del pari ridicola e vana speranza (1).

Il tutto sta nell'accertarci, se la società nostra sia rimasta contro questi reati disarmata ed inerme, o se invece la legge vigente sulla stampa sia sufficiente a reprimere codesti abusi, a punire codesti reati.

Senza la menoma esitazione non solo affermiamo (e cercheremo di dimostrarlo) che la attual legge 26 marzo 1848, malgrado alcuni difetti che già sono stati in essa avvertiti, in complesso però è conforme a giustizia, alle esigenze della manifestazione del pensiero in libero paese, ma che sarebbe nelle presenti condizioni di questa nostra contrada improvvido ed impolitico l'accostarvi una mano riformatrice, ed il fare ad essa il menomo cangiamento.

I principî su cui poggiano e dai quali si informano le disposizioni legislative di cui facciamo ora discorso, come lo premise nel preambolo delle leggi lo stesso magnanimo principe autore delle nostre libertà, a questi riduconsi che la stampa debba *essere necessaria guarentigia del governo rappresentativo, istromento di ogni estesa comunicazione di utili pensieri, aliena da licenza e libera dall'impero di malaugurate passioni.*

Per raggiungere questo scopo, ripetuto il principio del nostro pubblico diritto, il quale rigetta ogni preventiva censura, la legge con minute disposizioni di forma ed essere alla responsabilità che incorrono coloro i quali manifestano pubblicamente colla stampa i loro pensieri.

Poi in parecchi articoli definisce i varî reati che per la stampa si possono commettere e ne stabilisce le varie penalità, adottati quei modi di repressione che si conformano al vigente codice penale, e finalmente nel modo di amministrare la giustizia dà luogo *all'elemento essenziale dell'opinione pubblica saggiamente rappresentata*, vale a dire introduce i giudici del fatto.

Se la parte della libertà è fatta assai largamente in questa legge

(1) Se non v'è dritto del quale il malvagio non possa abusare, e se malgrado di ciò le leggi ne permettono l'esercizio e non ne puniscono che l'abuso, per qual ragione l'istessa regola non dovrà aver luogo in favore di quello del quale si parla (*il dritto di libera stampa*), l'esercizio del quale, come si è veduto, è molto più prezioso e per l'uomo e per la società di quello di molti altri diritti e l'abuso più difficile e forse meno pernicioso? — Filangieri scienza della legislazione lib. IV, cap. 53.

ed avvi facoltà di trattare ogni tema che al governo della nazione e ai suoi interessi si possa in qualunque modo riferire, non è però a dirsi che manchi la parte della repressione per ogni scrittura che venga a ledere la religione, la morale, i poteri costituiti, gli esteri governi, i loro rappresentanti e i privati nel loro onore ovvero serva d'incitamento ai reati (1).

Anzi sotto questo rapporto se alcuna cosa avesse a notarsi sarebbero certe parole della legge penale così concepite da fare troppo facilmente cadere nelle penalità gli scrittori.

A comprova di questa asserzione andiamo a più minuto esame delle parole di alcuni articoli della legge.

L'articolo 16 riproduce il disposto dell'articolo 164 e 165 del codice penale quanto alla definizione dei reati ivi considerati e riflette perciò gli stampati che attacchino *direttamente o indirettamente la religione dello stato con principii alla medesima contrari*, oppure *offendano la religione*.

Le parole *attaccare la religione coi principii contrarii ad essa*, *offendere la religione* sono sommamente flessibili, ed è ben certo che mercè queste parole un cattolico fanatico giudice del fatto veder potrebbe ad ogni passo un *attacco*, un'*offesa* alla religione, e proceder potrebbe a dichiarazione dell'esistenza del reato Inoltre lo stampare che si facesse dai protestanti i libri di loro istruzione religiosa e quelli di controversia, a tutto rigore costituirebbe un reato, poichè i principii che ivi si conterrebbero sarebbero necessariamente *contrarii* a quelli della religione dello Stato e *la attaccherebbero* implicitamente.

La parola *offesa* ad ogni più sospinto si trova in questa legge, *offesa contro i costumi*, *offesa contro la sacra persona del re o reale famiglia o i principi del sangue*, *offesa contro i depositari e gli agenti dell'autorità* ecc. Questa parola pecca medesimamente del difetto di grande incertezza, non accenna ad un fatto a sufficienza specificato come nocivo alla pubblica cosa, e lo stabilire l'esistenza o no dell'*offesa* dipendendo necessariamente dalle particolari tendenze ed opinioni dei giudici fa sì che la legge può diventare un arbitrio.

Il punire poi che fa l'art. 22 chi pubblicamente *fa atto di ade-*

(1) Vedi i capi 2, 3, 4, 5, 6 della legge.

sione ad un'altra forma di governo diversa da quella costituzionale che felicemente ci regge non è ella cosa soverchiamente pericolosa per la libera discussione e non mette forse al medesimo livello, confondendoli insieme il reato d'eccitamento allo sprezzo del governo e al suo cambiamento e le semplici discussioni politiche sulle forme governative? E non vi è così pericolo di punire quasi primo atto di sovversione un' *adesione* puramente teorica e speculativa ad altro modo di reggimento civile?

Queste ed altre osservazioni che ancora potremmo aggiungere, ci danno l' intima convinzione essere la legge sulla stampa concepita con espressioni tali che messe ad uso di giudici retrogradi potrebbe diventare non già repressione di veri reati, ma vessazione incomportabile ai liberi scrittori.

Il che, se è vero, come è verissimo, nell'interesse della repressione non è sotto questo rapporto a immutarsi la legge.

E di vero qualunque mutamento alla legge sulla libertà della stampa non potrebbe versare che su questi punti o si vorrebbero alterare le definizioni dei reati, o aumentarne la penalità o mutare le giurisdizioni o infine creare nuova garanzie provventive da venir somministrate dai redattori e gerenti dei pubblici fogli. Niuna di questo immutazioni si presenta nè giusta nè opportuna.

Le definizioni dei reati (or ora il dimostrammo) nell interesse della repressione nulla lasciano a desiderare a qualunque più severo persecutore dei reati di stampa. E per contro i pericoli della libertà cui danno luogo espressioni troppo generali sono dal senno dei nostri magistrati e dall'amore alla libera discussione dei nostri concittadini con fatto sufficientemente temperati.

Le penalità poi come potrebbero essere troppo leggiere se si conformano al nostro codice penale ben prima pubblicato, in tempo cioè di governo assoluto?

Non è del resto col colpire con pene troppo acerbe gli scrittori in libero paese che si può ottenere l effetto di diminuire la violenza della stampa, ma sibbene col conciliare un grande rispetto alle dichiarazioni di colpabilità. Essa non la pena temono gli scrittori.

Il crescere poi oltre i confini della moderazione le pene e vederle inapplicate non è forse quello che costantemente accadde e che accadrebbe anco di presente con somma facilità, non potendo

certo i giudici del fatto essere condotti a incrudelire contro gli scrittori con pene soverchiamente onerose?

L'alterare le giurisdizioni, cioè, la distruzione dei giudici del fatto è il tema prediletto di quanti si tormentano per inceppare e imbavagliare la stampa.

Il che quando riescissero ad ottenere bene potrebbero asserire di aver totalmente alterata e guasta questa preziosa guarentigia dei nostri diritti, che non altrimenti conceptiamo salva ed illesa, salvo allora quando l'autorità repressiva contro i reati che per essa si possano commettere, in primo luogo allontani da sè anche la più remota ragione di sospetto di parzialità pel potere il più delle volte chiamato al tribunale della pubblica opinione, in secondo luogo rappresenti *l'elemento della pubblica opinione*. Ora i tribunali ordinari e dell'una e dell'altra di queste due doti mancano assolutamente. Mancano della prima, attesochè eletti dal governo al cospetto del paese non possono mai dispogliarsi d'una presunzione di alcuna tendenza verso il potere da cui dimanano. Mancano della seconda perciocchè i membri dei magistrati ordinari per proprio instituto chiamati all'applicazione quotidiana della legge penale contraggono una somma facilità nel rinvenire il delitto e, quel che è peggio, l'inflessibilità dei loro principii fa bene spesso in essi confondere l'errore col reato, il che potrebbe essere rovinoso rispetto a chi si accinge a battere la carriera di pubblico scrittore, e condurre a oppressione e ingiustizia, poichè il semplice errore vuol esser corretto non punito. *De tous les hommes*, dice egregiamente Hello (1), *les moins propres à observer cette démarcation entre la proposition fausse et la proposition subversive, ce sont ceux qui se vouent par état à l'étude des lois et de la doctrine; toute proposition malsonnante est subversive à leurs yeux. Les principes et les conséquences s'enchaînant dans leur pensée, déranger leur synthèse c'est renverser l'édifice social, comme dans l'esprit d'un théologien l'hérésie conduit fatalement à l'athéisme, mais le monde n'a pas cette susceptibilité, le plus souvent il reste froid à l'erreur qui les échauffe et les alarme, et cependant son émotion est la véritable mesure de la loi pénale. Voilà comment il arrive que le meilleur juge de la doctrine est précisément le plus mauvais juge du délit*

(1) Hello — Du regime constitutionnel lib. 4, § 2, de la juridiction.

et que le sens commun peut différer du sens particulier du magistrat, c'est que celui-ci porte un esprit absolu dans la chose du monde la plus rélative.

Questi elementi che invano si cercherebbero negli ordinari magistrati li forniscono i giudici di fatto.

Raccolti essi fra i cittadini cui spetta l'elettorato, l'esercizio cioè del più importante dei diritti politici mentre non sono di regola dipendenti dal governo, necessariamente rappresentano l'opinione del paese, nè sorge il menomo pericolo che uno o un altro partito ne componga la maggioranza, perchè sono estratti a sorte e perchè il diritto di ricusazione è dalla legge assicurato così al pubblico ministero accusatore come all'imputato.

Nè contro questa convenientissima organizzazione della giurisdizione nei processi di stampa, tornerebbe opportuno il citare le molte assolutorie che i giudici del fatto pronunciarono dacchè al geloso ufficio sono chiamati presso di noi.

Ella è cosa soverchiamente pericolosa e distruttiva d'ogni libero ordine il penetrare nel secreto della coscienza di giudici, i quali non sono tenuti di rispondere che secondo la loro intima convinzione. La coscienza di questi giudici vuol essere un santuario impenetrabile.

E che d'altronde vorrebbesi imputare ai nostri giudici del fatto? Forse difetto di rettitudine di proposito, forse insufficienza di istituzione, difetto di cognizioni sulle nostre nuove istituzioni, perciò incapacità di adempiere con vero giovamento della patria l'uffizio rilevantissimo che la legge loro commette?

Ma non si bada che queste imputazioni non si ponno fare, ma alla nazione che essi rappresentano e che così questa nazione la quale da un principe altrettanto prudente, quanto generoso venne riputata degna di essere emancipata dai vincoli dell'assolutismo e chiamata a reggere da sè le cose sua, la quale in circostanze le più difficili, diede le più chiare prove di fermezza, di temperanza di proposito, di incrollabile amore al suo re ed alle sue instituzioni e, in breve, fu da tutti i popoli colti e civili sinceramente ammirata, sarebbe vilipesa ed ingiuriata, e, come il minore abilitato che si fece discolo, ricacciare si vorrebbe sotto tutela.

Dai giudici del fatto accettinsi dunque, quali esse emanano, le

declaratorie di reato come quelle di innocenza col medesimo sentimento d'omaggio alla opinione popolare da cui derivano.

Finalmente è da far giusta estimazione dell'ultimo fra i proposti mezzi restrittivi della stampa, vale a dire delle onerose cauzioni con cui meno facile si vorrebbe rendere la intrapresa dei fogli periodici.

Ciò sarebbe quanto dire di voler allontanare da queste imprese gli uomini che non hanno e non possono procurarsi ingenti mezzi pecuniarj, voler rendere la stampa aristocratica nel peggior dei modi, cioè infetta dell'aristocrazia del danaro, la quale fra tutte le aristocrazie è la peggiore, rendere avversi al potere tutti quegli uomini i quali sinquì si valsero della libertà di che siamo felicemente possessori per rivolgere i loro mezzi intellettuali alla stampa periodica e contribuirono al pacifico sviluppo delle verità le più utili nel governo civile. Il che se sarebbe provvedere al bene del paese promovendone l'accordo e togliendo le cause di reciproche irritazioni o se piuttosto non costituirebbe un potente mezzo di mantenerle e perpetuarle, ognuno che abbia fior di senno il potrà facilmente giudicare.

Delle altre vessazioni con cui ad imitazione della vicina Francia si tenterebbe di inceppare gli scrittori, l'obbligazione ad esempio della firma di ogni articolo dal suo autore e simili altre angherie non facciamo parola essendo esse ora mai quasi universalmente dagli organi delle varie opinioni liberali severamente e irremissibilmente giudicate

Se non che, non solamente gli esposti motivi dal sentimento di giustizia, e dai veri principj del governo rappresentativo dedotti valgono a dare la più aperta dimostrazione della tesi che veniamo propugnando, ma ancora considerazioni dedotte dalla vera e soda politica comprovano che inopportuna e rovinosa tornerebbe ogni innnutazione che introdur si volesse alla legge sulla stampa.

O mal ci apponiamo o un solo mezzo si para a qualunque amministrazione assuma il governo del paese per conciliarsi l'opinione generale e procedere secura, quello cioè di provare solennemente e con fatti costanti che essa avversa egualmente il ritorno alle forme passate, come lo esagerazioni di un movimento politico troppo precipitoso.

Noi rammentiamo sempre con senso di intima soddisfazione che

codesto sistema da noi giudicato il vero e solo accettabile ci era solennemente promesso colle memorabili parole che Vittorio Emanuele pronunziava all'aprirsi del Parlamento il 30 luglio 1849.

« Il Piemonte raffermando quelle instituzioni che sole possono » darci stabile e vera libertà acquisterà il raro vanto il essersi sa» puto guardare dagli eccessi d'anarchia come di reazione che tur» bano altre parti d'Italia. »

Or diteci, se non sarebbe uno primo e, certo, assai significante atto di reazione il restringere la legge sulla libertà della stampa, il diminuire cioè una delle più preziose garanzie della nostra costituzione? Diteci come concilierete una tale proposta colla solenne promessa del Re di guardarci dalla reazione? E con quale ardimento si oserebbe presentare una legge apertamente reazionaria ad un Principe così liberale o che di esser liberale promise quando appena salito al trono ripulsando ogni offerta di utile dinastico si affrettava di giurare lo Statuto, e quando confortava reiteratamente i suoi popoli coi più chiari affidamenti di voler tutelare e difendere le instituzioni largite dal veneratissimo suo Genitore?

Il vanto di ingannare i popoli, di giurare e fallire al giuramento lasciamolo ad altri principi: quello dei figli di Carlo Alberto è di stringersi d'affetto sincero colla nazione frammezzo a cui per benefizio di Dio sono nati, hanno vissuto e per la quale hanno valorosamente combattuto, è di occupare alla testa di questa nazione il primo posto per mantenerla in quella condizione dignitosa che alle nazioni culte e civili compete, è, in breve, di procedere con essa nella via di ragionato progresso, non mai di farla indietreggiare.

Inoltre ove malauguratamente partisse dal governo del Re alcuna proposta di simil tempra per inevitabile necessità si ingenererebbe l'opinione che il potere esecutivo avrebbe piegata la fronte alle esigenze diplomatiche. Sarebbe così distrutto il prestigio di che il Principe nostro gode in Italia. Questo prestigio esiste perchè ognuno sa con qual nerbo egli propugni la dignità della propria corona, la assoluta sua indipendenza nel reggere secondo le leggi fondamentali questa contrada di fronte alle intemperanti richieste degli esteri principi i quali alla schiera dei despoti lieti sarebbero di aggiungere il nostro Re. Pertanto chi consigliasse di sminuire questa compiuta fiducia degli Italiani nel valoroso e leale Vittorio Emanuele, la quale fiducia per le future sorti della Penisola tanta parte di bene può rivendicarsi,

mancherebbe manifestamente ai doveri di franco e buono Italiano.

Adunque la *ragion di giustizia, gli interessi costituzionali, i politici, i nazionali*, e infine *gl' interessi stessi dinastici* in uno si congiungono a dissuadere qualunque immutazione si volesse proporre sulla legge organica di che ragioniamo.

III

Poichè i meticolosi, cui ci parve opportuno di dirigere la nostra franca parola, noi riputiamo onesti non solo, ma del reggimento rappresentativo desiderosi, ci vorranno essi permettere che a questa nostra ormai troppo prolissa discussione poniam termine con alcune riflessioni sulle esigenze del governo costituzionale, la conclusione delle quali verrà a formare un nuovo e più incalzante argomento in favore della opinione che siam venuti finqui propugnando.

Il distintivo carattere di questo governo che sorto prima coll'elemento consuetudinario in Inghilterra, ormai è adottato da tutti i popoli più inciviliti, sta essenzialmente nel riconoscere anzi tutto l' impero della pubblica opinione secondo la quale è giuocoforza che si indirizzino le pubbliche faccende e si governino i poteri costituiti (1).

Il perchè in questa forma di governo alto rispetto si concilia e la tutela delle leggi richiama ogni via che conduca al formarsi di questa pubblica opinione.

La discussione principalmente, od orale (*riunioni pacifiche dei cittadini*) o scritta (*libera stampa*) sono mezzi così inerenti all' indole del costituzionale reggimento che senza d' essi adulterato ti si presenta, e che quanto più ampii essi sono e con maggiore libertà attuati tanto è più perfetto codesto modo di governo civile e migliori le condizioni dei popoli che ne sono retti.

Tant' è che mentre nei governi dove la violenza regna, e la forza i legittimi desiderii dei popoli o non riescono a manifestarsi, o manifestati chiamano sul capo di coloro che primi osarono levare libera la parola danni e rovine, o ingenerano poscia odio del popolo verso i suoi reggitori e l' inevitabile codazzo delle congiure e rivo-

(1) Siamo lieti di trovarci in questo pienamente concordi con Massimo d'Azeglio il quale in faccia ai Deputati della nazione simile principio esternava e prometteva di valer attuare come ministro del Re.

luzioni, per contro nei paesi dove libera e sciolta procede la discussione e mantiensi il legittimo impero della pubblica opinione le questioni le più ardue, quelle dove gli interessi i più opposti sono posti in discussione pur tuttavia riescono, passando per tutte le fasi del pubblico dibattimento, a soluzioni pacifiche e si terminano col riconoscervisi l'impero legittimo della verità o della giustizia.

Osservate l'Inghilterra o gli Stati Uniti d'America dove i costumi e le usanze sono realmente costituzionali, ed avvertirete che in congiunture le più difficili, frammezzo ad interessi moltiplici che variamente si agitavano, mercè la discussione pienamente libera si ebbero soddisfacentissimi risultamenti. Ivi quanto più crebbe l'usanza delle *agitazioni pacifiche* fatte col sussidio dei *meetings* e dei giornali, tanto più infrequenti si resero le agitazioni rivoluzionarie e il conculcare le leggi e il sorgere contro le autorità. Il governo rappresentativo, dice egregiamente il commentatore di Montesquieu (1), *ne peut dans aucun cas craindre la vérité; son intérêt constant est de la protéger. Uniquement fondé sur la nature et la raison ses seuls ennemis sont les erreurs et les préjugés. Il doit toujours travailler à la propagation des saines et solides connaissances en tout genre.*

Or sa tale è l'indole di questo governo lasciate che la verità proceda dalla libera discussione, solo mezzo di conseguirla. Non le imponete dei ceppi e vincoli, limitatevi a punire il solo abuso della discussione quando diventò un reato, e state pur certi che dopo la lotta delle varie opinioni non l'errore ma la verità ne uscirà vincitrice e dotata di novella forza.

« O l'errore, scrive Filangeri (2), dello scrittore è come tale generalmente riconosciuto ed allora la pubblica disapprovazione contiene la pena ed il rimedio, o vieno da molti adottato, ed allora siccome non vi è errore che non pregiudichi a qualcheduno, così non vi sarà errore che non sia contrastato; e siccome l'evidenza non può accompagnare che la verità, così l'interesse di combatter l'errore farà o discoprire o risplendere la verità, e l'evidenza della verità farà sparire l'illusion dell'errore. Il trionfo della verità sarà allora la pena ed il rimedio ed il vantaggio che la pubblica istruzione ne raccoglierà, sarà l'effetto della discussione che è essa medesima l'effetto della libertà.

(1) Destutt de Tracy - *Commentaire sur l'esprit des lois*, liv. IV.
(2) Scienza della legislazione, lib. IV, cap. LIII.

« A misura che gli errori si pubblicheranno, verranno dunque o
» discreditati o combattuti, e dove prima sotto gli auspicii dell'o-
» scurità avrebbero potuto lentamente espandersi, imporre al meno
» cauti e sedur forse coloro che hanno il poter tra le mani, coi
» favori della libertà verranno a comparire in tutta la loro defor-
» mità e somministreranno alla verità l'occasione di mostrarsi in
» tutto il suo lustro ed accompagnata dai suoi trionfi. La pubblica-
» zione istessa dell'errore è dunque il miglior rimedio contro le
» seduzioni dell'errore. »

Pertanto ai meticolosi che van paventando la rovina delle società per la libera stampa e van stancando di loro preghiere e Governo e Parlamento onde in ristretti confini venga limitata la sua azione noi diciamo che fanno in tal modo manifesta prova di non avere tuttora compresa la vera indole del governo rappresentativo, perciò con tutte le forze dell'animo nostro gli invitiamo a non più oltre sturbare con così inopportuni lamenti la pacifica e lodevolissima attuazione di esso in questa privilegiata parte della Penisola.

Anzi che a muovere una mano imprudente ad alterare le proporzioni di un edifizio sorto da due anni appena e a cadere così nel grave difetto di toglière alle leggi il loro carattere di stabilità, ben altri e più gravi uffizi restano a compiersi al governo del Re e al Parlamento.

Poche ancora sono le leggi che siansi informate ai fondamentali principii del nostro Statuto, e moltissime sono le instituzioni che attestano pur troppo quale sia stato l'origine loro, cioè l'assolutismo. Codeste leggi e queste instituzioni conviene emendare.

L'esercito richiama l'attenzione la più seria dei poteri costituiti onde emendato esso dai vizi che di tanti danni furono cagione, l'indole militare e il valore connaturato ai figli del Piemonte possano in più propizi eventi partorire per la patria comune tutto il bene di cui sono capaci.

Alla condizione economica dell'erario vorranno pure i legislatori rivolgere l'opera e le forze loro, onde *quanto alle finanze* si ponga fine ad uno stato precario da inevitabili cause prodotto.

Ed infine riflettendo che poco giovano le instituzioni libere ad un popolo che non sappia nè comprenderle nè attuarle con opera costante ed oculata, i poteri costituiti dovranno diffondere ampiamente la pubblica istruzione.

Ma per compiere queste ed altre molte riforme lo schietto e leale concorso richiedesi di tutti coloro che amano il governo costituzionale, nè parliamo solo di unione tra i poteri costituiti, ma ancora tra questi e il popolo tutto e tra gli uni e gli altri ordini di persone

Tralasciate le divisioni e le suddivisioni di colori politici che così fatali ci furono, annoverati sotto la stessa bandiera tutti coloro che non rimpiangono l' assolutismo o non sognino la repubblica, si verrà con tale fitta falange a resistere all' irrompente europea reazione ed a somministrare contr' essa quella forza morale la quale nasce dall' aspetto di un popolo fermamente deliberato di mantenere il suo diritto

Or poichè quest' opera nazionale verrebbe conturbata dall' alterar che si facesse le nostre leggi organiche, e dallo scemarsi delle nostre franchigie anche in minima parte, noi confidiamo che gli uomini che ci governano e i nostri legislatori daranno argomento del loro senno e della loro civile prudenza col respingere desiderii intemperanti ingenerati o da spirito ostile alla costituzione, ovvero da ignoranza delle esigenze di questi tempi e da esagerati timori.